

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5269

BRAIDENSE

MILANO

Indice

Delle Tragedie Critiche
contenute in questo Volume

- I. Rutzvanscad il Giovine del Valavesso
- II. Mintidaspe il vecchio
- III. Bacco usurpatore di Lamass
- IV. La Clemenza nella Vendetta
- V. Teatro alla Moda del Marcello
- VI. L'Opera in Commedia
- VII. Il Mondo alla Moda.

RUTZVANSCAD

IL GIOVINE

Arcisopratragicchissima Tragedia.

Elaborata ad uso del buon
gusto de' Grecheggianti
Compositori.

DA

CATTUFFIO PANCHIANO

BUBULCO ARCADE.



IN VENEZIA, MDCCXXIV.

Appresso Marino Rossetti . In Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AMICO LETTORE .



Uesta composizione , à cui abusivamente è posto il nome di Tragedia , è parto d' un Autore , che si protesta d' aver tutta la stima per le Tragedie Greche , e d' aver letto con piacere alcune delle medesime , ed egualmente alcune delle Italiane composte ad imitazione de' Greci ; ma non può dissimulare la sua noja nel vederle , fatte familiari alle nostre Scene . Come sono a' tempi nostri cessati tutti que' motivi , per i quali all' antica Grecia piacevano le orribilità , e superstizioni Tragiche , così è parso all' Autore molto strano , ed inopportuno il voler avvezzare i nostri Teatri alla totale , e servile imitazione de' Greci , e render grate all' udito , e alla vista cose si ripugnanti al nostro genio , e al nostro costume . Per questo si protesta l' Autore d' aver solo inteso di ferire la massima , rispettando per altro la virtù di chi con tutto l' applauso ha scritto in questa materia . Con la lettura se ne vedrà la verità , e apparirà chiara nella derisione degli Oracoli , de' sogni , del parlar fanatico , de' matrimonj orribili , e de' Cori solo a' nostri tempi praticati nelle pubbliche strade dagli Orbi . Certe voci , che suonano concetti di Gentilesimo , sono introdotte per rendere più visibile il costume degli Attori Chinesi , e Tartari ; per altro li sentimenti dell' Autore sono di vero Cattolico . Vivi felice .

PERSONAGGI.

Rutzvanfscad il Giovine , Re
della China , e della nuova
Zembla .

Mamaluc , suo primo Ministro.
Culicutidonia , Vedova di Tet-
tinculuffo Tiranno della nuo-
va Zembla .

Aboulcassem , suo Cugino .

Muezim)
Calaf) Figlj di Culicutidonia
Nutrice .

Astrologa di Piazza .

Alboazeno .

Coro d'Orbi di Piazza .

La favola si suppone seguita nella nuova Zem-
bla nella Città di Tnfznprhzmk avanti la Por-
ta del Palazzo Reale nella Gran Piazza.

Astro-

Astrologa di Piazza.

(te)



Ria che sparisca in Ciel..(meglio alle cur-
Prima che venga il dì , s'adatti in luogo ,
Ove possa spacciar merci di ciance ,
Il Palchetto , e la sedia . Io là sedendo ,

Col velo nero indietro tratto , al Mondo
Presagirà gravi future cose .

Ma quanto meglio fora ,
Che in rustico Mercato

A spiegar mi portassi

Falsi presagi al stolido Bifolco ;

Che trattenermi in questa

Da Numi odiata , ed abborrita Terra ;

Dove tra poco hà da seguir un'opra ,

Ch'egual non vider mai le Greche Scene .

Oh de' dotti escrementi di Rosaccio

Cibata non mi fossi ! oggi per certo

La pena non avrei

Di dover presagir sì tristi eventi .

Oggi il gran Rutzvanfscad , dell'Equinozio ,

E della bionda Primavera figlio ;

(Perchè il costume antico vuol , che tragga

L'origine ogni Eroe dall'alte sfere ;)

Il grande Rutzvanfscad ne' Campi Elisi ,

Per qual'ignota , e non pensata strada ,

Attende il non men grande ,

Che sfortunato Rutzvanfscad Nipote .

Ahime qual rivedrà gl'amati figli

Ahi ! qual lui rivedrà l'afflitta Madre ?

Ahi ! quante stragi , e quante cose orrende !

Ch'

(6)

Ch'io taccio , perchè ancora
Gente in Piazza non v'è; benchè non abbia
Tanti riguardi il Tragico Poeta.
Nè le calamità , ch'oggi vedransi ,
Per colpa son del Re , che saggio , e pio
Regge con dolce fren l'ignoto Mondo ;
Ma Giove irato , allorchè l'Ava insigne
Kerestani , de' Genj alta Nipote ,
S'unì contro il divieto ad uom terreno ,
Come ne fanno al Mondo
Le Novelle Persiane eterna fede ,
L'ira non vuol depor , finche non veda
Tutta perir quest'infelice stirpe .
Certo io partir volea ; ma trattenuta
Da un Tragico Poeta , che asserimmi
Effer'uso , e dover , che l'Indovina
Sempre intervenga alle funeste cose ,
Mio malgrado m'arresto . Ed ecco s'apre
Sul primo albor del dì l'infesta Reggia ;
Poichè , se gli accidenti
Della Casa Real restringer deve
Dell'ore ventiquattro il breve spazio ,
Alti Numi del Ciel , che occulto istinto
Fà che di buon mattin il Rè si levi .

si ritira .

Mamaluc , Rutzvanscad .

Mamaluc .

Poichè jer fera così tardi al letto
Vi mandaro , Signor , le cure pubbliche ,
A non men chiaro di prender vi piace
Quest'

(7)

Quest'infalubri , ed umidi crepuscoli ,
Impregnati di parti eterogenee ,
Della vostra salute a sì gran rischio .
Che fia ciò ! Non per anco al Real Pozzo ,
Per attingere l'acque ,
Delle Galere giunsero i forzati ;
E voi fuor delle piume in Piazza uscite ?

Rutzvanscad .

Mio caro Mamaluc , alla tua fede
Tacer non posso i più nascosti sensi .
Sai ch'io dò legge al gran Chinese Mondo ;
E che di mie vittorie , in giusta guerra ,
Spoglia è la nuova Zembla , ove scacciai
Dall'usurato Trono
Tettincoluffo , il barbaro Tiranno ;
Onde par , che di me dar non si possa
L'uom più possente , o più temuto in terra ;
E pur di questa mia
Felicità , e grandezza , io non risento
Gioja , o piacer ; ma gl'infelici spiriti
Sempre premendo v'è cupo pensiero .

Mamaluc .

Che sentenza direi , se fossi Greco ,
Per spiegar , o Signor , quanto sia falso
Il giudizio del volgo
Nel misurar felicità terrene !
Pur dirò : cosa usata in chi possiede
Cose grandi nel Mondo è aver gran cure .
Ma la nota mia fè , se vi par degna
Del grave arcano , a me spiegar vi piaccia
Questa del vostro duol cagione occulta .

A 4 Al

(8)

Se rimedio apportar non è bastante
Al vostro mal l'insufficienza mia ,
Sfogato, almen farà minore il duolo.
(Passar può per sentenza questo detto.)

Rutzvanscad.

Poco più che tre lustri egli è , che amai
Vaga amabil beltà , nel di cui volto
Impressero il più puro , e vivo raggio
Di lor bellezza eterna i sommi Dei ;
Ma il minor de' suoi pregi
Era il bello del volto , al par di tante
Doti sì illustri , e chiare ,
Onde apparìa quella bell' Alma adorna :
Vivace , e gentil brio s'univa in lei
Alla faggia modestia , ed al decoro ,
Che di nobil Donzella è il primo onore .
L'amai fedele , e in lei trovai senz'orma
D'infana ambizion , tenero affetto ,
E in un tenero amor pudiche voglie .
Tanto in fine l'amai , ch'anche mal grado
Al suo natal di pura ,
E illustre nobiltà , però ineguale
Al Talamo Sovrano
D'un Successor di così vasti Imperj ,
Con sacro nodo a lei Sposo mi strinsi :
E in breve di gemella
Cara prole maschile eccomi Padre .

Mamaluc.

Da voi , Signor , a me s'affida un caso ,
Che , se ben Servo antico in vostra Corte ,
Nuovo mi giugne .

Rutz-

(9)

Rutzvanscad.

Tutto .

Pafsò con segretezza : il genio altero ,
E nulla men feroce
D'Aovrun Araschid il vecchio Padre ,
Mi persuase ad occultar la Sposa ,
E la prole innocente ,
Per tema del furor de' suoi trasporti .
Ahi vane diligenze ! Un Servo infido
Per un pensier di migliorar sua sorte
Con ricco premio , ci ha tradito , ed ora
E' forza che rinovi
Quel gran dolor , ch'io porterò alla Tomba .

Mamaluc.

Strane cose, Signor , d'udir attendo .

Rutzvanscad.

Araschid ne fremè , però in segreto ;
E fatto giuramento
Per l'alma del dottissimo Confusio
Di troncar questo nodo , ch'ei chiamava
Al Sangue Equinozial ingiuria , ed onta ,
L'atra bile occultò , che lo rodea .
Poi colto il tempo , che alla caccia andando ,
Trattener mi dovea per qualche giorno
Dalla Reggia lontano , e dalla Sposa ,
Ad un de' suoi più fidi
L'empia strage ordinò di lei , de' cari
Pargoletti innocenti :
Con ordine , che il cor della mia Cara ,
Di fede albergo , e d'onestà più pura ,
Accomodato in dilicato Cibo
Porger mi si dovesse al mio ritorno

In

(10)

In orribil vivanda.

Mamaluc.

Oh che gran cosa!

In punto ammirativo

La Cena di Tieste

Quì esclamerebbe un Tragico Poeta,

E ne farebbe applauso

Il troppo Ipocondriaco uditore.

Rutzvanscad.

Ma senti ancor più fier comando: aggiunse,

Che de' miseri Figlj fatti Eunucchi

Mi fosser dati in Cibo i genitali.

Mamaluc.

Giuro per la febrifuga Chinchina,
Che questa non sognò nè men Tieste.

Rutzvanscad.

Il caso non seguì: tanta innocenza

In questo punto solo

Dalle maligne Stelle ebbe il rispetto.

Mamaluc.

Al dispetto di tutte le Tragedie

Godo, non sia successo il fiero caso.

Rutzvanscad.

Che doveva eseguir sì orribil' opre,
S'intenerì: avvistata

Quindi fuggì la Sposa, e della fuga

Compagni furo, e degl'incerti casi

Gli appena nati teneri Bambini.

Tanto terror l'afflitta Donna invase,

Che le mancò il pensier di dirmi addio.

Co' Pargoletti in braccio

Partì notturna, e sola; e son trè lustri, Che,

(11)

Che, se vive, ò morì, qual mar, qual terra
Solchi, preme, non sò: Sò ben, che quando
Il fiero caso intesi,
Ebbi a morir, ebbi a impazzir di duolo.

Mamaluc.

Ma Araschid?

Rutzvanscad.

Nel veder fallito il colpo,

Ei bestemmio tutti i Chinesi Dei:

Poi dalla rabbia interna ogn'or corroso

Così fiero divenne, e sì crudele,

Quale nel viver suo negli ultim'anni

Lo provò, e ne tremò la China tutta;

E rabbia tal gli accelerò il Sepolcro.

Mamaluc.

Dopo la morte sua, non fuvì caso

Di rinvenir la Sposa, e i cari figli?

Rutzvanscad.

Le diligenze ufai, lo fanno i Numi;

Del (A) Zang--von--ab fin trà l'orrende rupi,

In van cercata fu: Più di due lustri

Egli è, che ne vò in traccia

Per mari, e monti il fido Alboazeno.

Mamaluc.

Ma Oracoli, Signor, non consultaste?

Rutzvanscad.

Nella China s'iam nati: i vani augurj

Lascio a gli Autor delle Tragedie Greche,

Mamaluc.

Cert'è, che non sentendo quì l'Oracolo,

Mi viene un buon'augurio,

Che non possa tal caso andar'in Scena; Ma

Ma sperate , Signor , negli alti Numi,
 A' quali spesso offrite incensi , e voti,
 Come jeri faceste al gran Confusio ;
 E con Alma tranquilla
 Godete intanto in sì felice giorno,
 Che rammemora al Mondo
 Nella conquista della nuova Zembla,
 E di questa Cittade , il di cui nome
 Pronunziar non potrà mai lingua umana ,
 De' trionfi il maggior di quanti mai
 Cantò ne' Duci suoi l'antica Grecia.

Rutzvanscad.

Mamaluc , nè quì pure io son contento.
 Sai che contro di me Tettinculuffo,
 Il Tiranno depresso io credo ch'armi
 Tutti i Mostri d'Averno;
 E di lui non men rea contro me , il fai,
 Qual Culicutidonia attizza i Figlj.
 Tra i più neri sospetti
 D'insidiose trame io vivo inquieto,
 Ed orridi si fan sino i miei sogni.

Mamaluc .

Signor , sognasti dunque ? Oimè mi spiace.
 Quì , se non v'è l'Oracolo , v'è il sogno.

Rutzvanscad.

Sognai mio fido ; e a me pareva , che in questo
 Giorno per me sì lieto
 Due Giovani Leoni
 S'avventassero a me per isbranarmi ;
 Ma cadean del mio braccio ad un sol colpo .
 Io tutto ne godea , quando mi parve
 Che prendesser sembianza

Di

Di biondi , e vāghi Giovinetti estinti ;
 E allor cangiossi la mia gioja in pianto .
 Di piagnerli però tempo non ebbi ,
 Poichè pareami , che una Tigre Ircana
 Contro me si scagliasse , e m'uccidesse .

Mamaluc .

Sire , gran sogno è questo , e non conviene
 Lasciarlo , senza udirne
 Quanti contenga in sè misterj occulti .
 Quì Tiresia non v'è , nè l'Indovina
 A Febo sacra : udir però potete
 L'astrologa di Piazza : eccola appunto .

Astrologa , Mamaluc , Rutzvanscad .

Astrologa .

Cornicaudati Demoni ,
 Che dall'orrendo Baratro
 Estollete la mano ugnogrinfuta
 Fermate , gittate
 Il nero Pettine ,
 Di cui con forza
 Fiero-tartarea
 Dalla folta , ed irfuta orrida Coda
 Vi servite ad estrar le ignite piattole .

Mamaluc .

Eh lascia , o stolta Donna , queste fole ;
 T'accosta al Re , t'inchina ,
 E t'affretta a baciare la real mano .

Astrologa .

Io bacierei più tosto
 Dell'Armene riviere

(14)

Il ner rifiuto , il fuccido Michiela.

Mamaluc.

La Real Maestà così avvilita?

Astrologa.

Oh miserabile ! già zoppo in Cielo

Và l'Equinozio ,

E tutta in lagrime

Si distilla la bionda Primavera ;

Alternan gli ululati

L'uno , e l'altro a vicenda

Cerbero , e 'l can de' Tartari :

E udite femminil Astrologia ,

Deve alcuno morir , quand' urla il Cane.

Rutzvanscad.

Io comincio a temer sì tristi augurj.

Mamaluc.

Or via finisci : al Re t' accosta : il vedi?

Astrologa.

Vedo nel nero Fiume d' Acheronte

Per la bituminosa , e nera Linfa

In orrido guizzar l'anguille ignivome.

Le Serpi (fallo) detto v' à : i Colubri

Fischian in larghe spire in su la riva

Della Pallude Stigia :

Del Rio traghetto

Nero Gastaldo

Paron Caronte

Spalma la lieve Barca , e canta il verso ,

Che mise in bocca a lui

Con Carme ignoto il gran Merlin Coccai : (gna

Cra, Cratif, Trafnot, Sgnefflet, Canatauta, Rio-

Rutz-

(15)

Rutzvanscad.

Ahi ! Mamaluc costei parla diabolico.

Mamaluc.

Orsù finiamla : in questo dì sì lieto
Soverchiamente anco di buon mattino
T' incominciasti a dedicar' a Bacco.

Astrologa.

Dì lieto questo ? A vostre laute Mense
Vuote di Convitati

Oggi seder dovran l' avide Arpie.

Rutzvanscad.

A sì fiera minaccia io non resisto.

Astrologa.

E nella Sala , ove doveasi in liete
Danze passar la notte ,

Balleranno la Sfinge , e 'l Minotauro.

Mamaluc.

Eh v' à lunge da qui , pazza ubbiraca !

Astrologa.

Oh Diana ! oh Furie ultrici ! voi sentite
Qual si strapazza il vaticinio nostro !

Voi . . . ma già veggo . . . sento ,

Sento l' odor delle Bragiole arrosto

Nell' Osteria vicina a Cintia Sacra-

parte .

Mamaluc.

Grazie al Ciel , è partita ; oh che sciocchezze !
Non vi turbin , Signor , queste follie ,

Rutzvanscad.

Che ? Rutzvanscad sì debole figuri ?

Un figlio d' Araschid ? Un gran Nipote

Del

Del vecchio Rutzvanscad? Un' Uom di guerra?

Astrologa.

Scusate, se ritorno: Io don ben feci

L'ufizio mio: chiamai

Diana, e dovea dir Ecate trina;

E le Furie dovea chiamar Erinni.

Mamaluc.

Vattene al Cacodemone . O Signore

De' venditor di Thè già l'officine

S'aprono , onde concorra il volgo garrulo:

Meglio fia ritirarsi entro la Reggia .

Culicutidonia , Muezim , Aboulassem , Calaf-

Culicutidonia.

Sapete voi col fulgido apparato

Di sì solenni pompe

In questo dì, che si festeggia , o Figlj ?

Muezim.

Di Rutzvanscad l'avvenimento al Trono.

Culicutidonia.

Ah per non rinovarmi un gran dolore,

Tacete il più crudel d'ogni successo,

Che affliggerà in eterno

L'alta , e Real Tettinculuffa stirpe.

Aboulassem.

Mia Signora', e Cugina , assai turbata

Vi vedo .

Culicutidonia.

Non vi spiaccia , o sempre caro,

E riverito mio Cugino , un poco

Fermar' il piede altrove , insin ch'io parli

Co'

Co' Figli miei d'un grave affar , che a voi

Esser non dee segreto : ma sapendo,

Che quattro Personaggi in una volta

Non son permessi dalle buone regole;

Vi prego , sino ch'un di noi sen vada,

D'allontanarvi , e intanto

Comodamente il Thè beber potete.

Aboulassem.

A' precetti di tanta conseguenza

Rassegnarsi convien : nell' Officina

D'un venditor di Thè vado : ma meglio

Fia ch'io intanto mi vada a far la barba. *parte.*

Culicutidonia.

Figlj , sapete voi , che si festeggia

Oggi con tanti applausi , e tante feste?

Del vostro invitto Genitor la morte.

Ogni voce giuliva ,

Ogni pompa , ogni danza , ed ogni giuoco

Vuol dir , che voi perdeste , e Padre , e Regno;

E di Figlj di Re voi siete Servi.

Voi vi turbate , ed inchinate a terra

Le luci , e già vi vedo

Comparir qualche lagrima sugli occhi;

Ma giuro a' Sommi Dei , non vi chiamai,

Perchè a' comuni mali

Non si cavi da voi che inutil pianto:

Di suscitar' intendo

Quel generoso Spirto ,

Che da' Tettinculuffi alti maggiori,

In retaggio passato

Ceder non deve a vincitor superbo,

B

Mue-

(18)

Muezim.

In sì avverso destin, Madre, e Signora,
Ed in tal cambiamento della sorte,
Deh! che mai resta a noi, fuorchè il dolersi?

Calaf.

Io certo, Madre (confessarlo è forza)
Non ho virtù, che tanto il cuor m'induri
Con occhio asciutto a rimirar l'acerba
Morte del Padre, ed il destin di Servo.

Culicutidonia.

Che resta, Muezim? Vi resta un bene,
Che felici può farvi in un sol colpo:
Vi resta il gran piacer della vendetta.
Se vi serve il coraggio,
Per far che cada Rutzvanscad estinto,
Il Padre è vendicato, e voi tornate
In quel grado sovrano, in cui nascete.

Muezim.

Come mai può eseguirsi idea sì grande
Contro Re sì possente,
Ove a Noi mancan le aderenze, e i mezzi?

Calaf.

Questa, che respiriamo, è un'aura vana
Di libertà: se non ci aggrava il piede
Del ferro il peso, abbiam però d'intorno
Di Rutzvanscad le Guardie, ed i Custodi.

Culicutidonia.

Ditemi: di voi forse in miglior stato
Era in Messene il Giovane Cresfonte?
E pure inerme, e solo a terra stese
L'iniquo Polifonte,

Tra

(19)

Tra le Guardie, e i Custodi in mezzo al Tempio.
Ditemi: Schiava, ed in età cadente
Ecuba non fu allor, che contro il Trace
Ospite infido del tradito Figlio
Prese la memorabile vendetta?

Ah! la ragion ben vedo:

Quel, che v'arresta, è un vil timor di morte;
Ma della Schiavitù, ch'è un mal sì grande,
Sì poco conto fan due Regj Figlj?

Leggete, o sciocchi, l'Ecuba d'Euripide:

Vedete Polifena: Una Fanciulla

A voi serva d'esempio, e di rossore.

Leggete quante istanze, e quanti uffizj

Fa per premura d'esser ammazzata,

Pria che star viva in condizioni di Serva.

Ella di servitù sì esprime i mali,

Che a chi non l'a dispone appien le voglie

Di correre di tratto ad ammazzarsi.

Credete voi, che a me mancasse il core

Di far quanto in Egitto

Fè Cleopatra, a cui fu avverso il Fato,

Da quel dì, quando nacque Marcantonio?

Sol di voi due l'amor mi tenne. Vidi,

Che l'Egizia Regina, abbandonati

Trasse col suo morir a morte i Figlj,

Da' quali forse a un tempo

Potea sperar vendetta. A questa io vissi,

Per veder, con qual senso, ora che adulti

Ben concepiste i vostri acerbi casi,

Da voi s'accoglie questo

Stato di miserabile fortuna.

B 2

Che

Che se poi v'avviliro i duri Fati,
Soffrite pure in pace
La vile Servitù; che ho già risolto.
E per far ciò, che fino ad or non feci,
Vel dico, il tempo, il modo a me non manca.

Muezim.

Madre, per animarci,
Adoprate il maggior d'ogni spavento.
Lasciate un poco un breve tempo al grande
Pensier, acciò ben consigliar lo possa
Col mio Germano, e più co i Numi al Tempio.

Culicutidonia.

Ben risolvete; andate: il Ciel v'ispiri
Sensi, che degni sien del Sangue vostro.
Cugin, venite. Questo
E' un gran giorno per noi: ò vendicato
Lo Sposo, riacquistò il Regno a i Figlj,
O' perdo con i Figlj anco la vita.

Aboulcassem.

Mia Signora, e Cugina, egli è gran tempo,
Che ogn'or pensosa vi rimiro, e altratta:
Onde conobbi anch'io, ch'un gran pensiero
V'occupava la mente.

Culicutidonia.

E in questo giorno,
O' buono, ò reo, forse ne avrem l'effetto.

Aboulcassem.

Ma non vorrei però che con feroce
Disperato consiglio
Giocaste in un sol punto e Figlj, e Vita.

Culicutidonia.

E' ver; ma in tal miseria, e tal viltade Vi-

Vivere non si può. Su'l Regio Trono
Del trucidato misero Consorte
Veder fastoso un Barbaro Nemico;
E in quella Reggia stessa, ov'io regnai,
Veder me, e i Figlj in condizion di Servi,
Può soffrirlo una Madre, e una Reina?
O' tentisi il ritorno al primo stato,
O', se il destin non vuol, moriamo tutti.

Aboulcassem.

Oimè! Regina, voi col fato avverso
Troppo cobzate. Prima
Ch'intraprender sì grande
Ardita, e nullamen difficil'opra,
Ben riflettete a i mezzi, al tempo, a i rischj.
A me credete: io non vi vedo in stato
Di conseguir con frutto una vendetta;
Perciò, con mio dolor, io vi consiglio
Ceder con lode di prudenza al Fato,
Sinchè piaccia al voler de' sommi Dei.

Culicutidonia.

A Culicutidonia un tal consiglio?
Dimmi: vedesti, come un fier Mastino,
Di dura sferza da frequenti colpi,
Percosso in vece di fuggir la mano
Che lo flagella, rabido, e spumante
Più s'attizza al dolor, e al percussore
Sempre più fiero d'avventarsi tenta?
Contro il fiero destin tale son'io.
Più che rifletto a i beni, che mi tolse
Il fiero Rutzvanscad con l'armi ingiuste,
Protetto da ingiustissima fortuna,

Viè più infuria il desio di mia vendetta,
Oltre al Regno perduto il sangue odiato
Del barbaro Araschid mio Sposo ingiusto,
Che a lui scorrendo va per l'empie vene,
De' miei giusti furori è un' esca al fuoco.

Aboulcassem.

Cugina mia, tempo non è, scusate,
Questo di rivangar gli andati torti,
Per accrescer in voi
L' intempestivo sdegno,
Che può forse condurvi al precipizio.

Culicutidonia.

Me sol dell'ira mia
Riprender può chi de' miei torti è ignaro.
Sai, che del gran Signor delle Molucche
Unica Figlia, e di più Stati Erede,
Con tutt' i mezzi, e co i più forti ufizj
Dal gran Padre, Araschid m'ottenne in moglie:
Sai, che compiute nove Lune appena,
Col parto d'un Bambino,
Resi felice della China il Regno;
Ma non finito ancor di Sole un giro,
Delle calunnie la più iniqua, e nera,
Che uscir potesse mai dal tetro Averno,
Fè creder al Marito
Adulterino il Parto, e me impudica.
Il disprezzato amore
Dell'Uom più reo, che mai calcasse terra,
Quall'era Quantumcumque
De' Letterati il Mandarin primiero,
Fra' suoi Ministri ad Araschid più caro,
Seppe sì ben' ordir l'iniqua trama, On-

Onde apparve adombrato
Di macchia così turpe il mio candore.
Di furor poscia un barbaro trasporto
Espose delle Belve all'ugna, al dente
Nel sen di folta selva
Il tenero, e innocente Pargoletto.
Io fu deserto scoglio, abbandonata
All'ingiurie del Ciel, forse a quest' ora
Avrei chiusi i miei giorni entro le vaste
Fauci d'Orca Marina, ò d'altro Mostro,
Se non mandava il Ciel, che sempre ha cura
Degli oppressi innocenti,
Con le sue Navi il vostro Re, che tolta
Da sì funesto sito
Nel Serraglio m'accolse, e in breve tempo
Mi fece divenir Reina, e Moglie.

Aboulcassem.

Fu ingannato Araschid: fu l'alma rea
Di Quantumcumque il perfido Ministro:
Cada nell'impostura
L'odio de' Numi, e la vendetta eterna.

Culicutidonia.

Eh ciò non basta: senza udir discolpe,
Senza provar accuse, ove si trova
Che condanni una Moglie, una Regina
Si ciecamente il barbaro Marito?
Son dunque accreditate
Le falsità del Favorito in bocca,
A fronte d'una Moglie
Di pudicizia, di esemplar costume?
No, no: vendetta: voglio sangue: il cerco

In Rutzvanscad; poichè al mio giusto sdegno
 Tolse la morte il scellerato Padre.
 Un la fama oscurò, l'altro mi tolse
 La libertade, e il Regno:
 Due ragioni ben forti a vendicarmi.
 Sì, sì, Figlj, Congiunti, Uomini, ò Dei,
 Tutti impegno alla strage, alla vendetta,
 Contro quest'empio, ed abborrito fangue.
 O' far stragi, e rovine, ò morir tutti.

Aboulcassem.

Oimè! co' suoi furori intempestivi
 Questa Donna infelice
 Certo va incontro all'ultimo suo Fato.
 Nol permettete, o Dei; che se a voi piace
 Migliorar' il Destino
 Del Regio Sangue agl'infelici avanzi,
 Giuro sacrificarvi un'Ippopotamo.

Coro d'Orbi improvvisatori di Piazza.

Questo è quel giorno
 Lieto, & adorno,
 Dove d'intorno
 La gioja, e il riso
 Comparirà.

Poichè il Rè nostro,
 Che non è un Mostro,
 Con gran decoro
 Vestito d'oro,
 E in manto reggio
 Con gran corteggio
 Si vederà.

Allo.

Allora tutti
 Giovani, e putti
 Non faran muti
 L'alte sue lodi
 A celebrar.
 E' cosa certa,
 Ch'egli lo merta:
 La sua giustizia
 Senza malizia
 Con la Clemenza
 Ogni Sentenza
 Sa temperar.
 In regal Stato
 Egli ha mostrato
 D'aver'amato
 La povertà.
 Poich'era caro,
 Più lire al Staro
 In un momento
 Calò il formento.
 Per un quattrino
 Di meno il Vino
 Bevuto s'ha.
 Ei non è un'empio;
 Ma un buon'esempio
 Andando al Tempio
 Dà a tutti quanti.
 Il Ciel lo guardi
 Da lance, e dardi,
 E da ogni sorte
 Di trista morte;

Che

(26)

Che quella ciera
Farà in maniera,
Che l'Orbo canti.

Aboulcassem, Muezim, Calaf.

Aboulcassem.

Principi : Voi dal Tempio
Venite ; Io pur per voi
Tutti stancai con mie preghiere i Dei.

Muezim.

Che pregaste , Cugin ?

Aboulcassem.

Che gli alti Numi.

V' arrestino da un' opra,
Che conduravvi all'ultima rovina
Precipitevolissimevolmente.

Calaf.

Scufate ; mal pregaste : alla vendetta
C'inspirarono i Numi ; ed in brev'ora
Eseguita farà di nostra mano.

Aboulcassem.

Ditemi : qual fia il luogo
Alla grand'opra destinato ?

Muezim.

Il Tempio,

Allorchè Rutzvanscad di sue vittorie,
Che sono nostri danni,
Va a ringraziar nell'annua pompa i Dei.

Aboulcassem.

Bravi ! Chi assisteravvi al gran cimento ?

Muezim.

Nostro coraggio, e basta.

Aboul-

(27)

Aboulcassem.

Oh qual pietade

Mi fate al cor' , o poveri Innocenti !
Ma ben sdegno mi fa la Madre vostra
Col studio suo delle Tragedie Greche.
Certo egli è ver : se non avesse letto,
Che di Merope il Figlio
Uccise Polifonte in mezzo al Tempio ,
E gli andò bene , non so come , il Fatto ;
Non le sarebbe mai venuto in mente
Di destinar voi miseri Fanciulli
Vittime sfortunate al Sacrificio.

Muezim.

Ma una gran cosa egli è , che così piaccia
A voi , sì strettamente a noi congiunto,
Vederci invendicati , e senza Regno !

Calaf.

Bisogna ; ch'egli spera
Dal Regnante Nemico una Provincia .

Aboulcassem.

Niente spero da lui : l'esperienza ,
Che a voi ben manca , delle cose umane ,
Ben mi fa cauto , acciò non sia qual voi ,
E qual la Madre vostra , un furibondo .
Ho pietade di Voi : vedo , che andate
Al Macello , quai teneri Giovenchi.

Muezim.

E , se moriamo in opra così grande ,
Chi fia di Noi mai più famoso in terra ?

Aboulcassem.

Voi di Tragici sensi il Capo gonfio

Ave-

Avete , qual ve 'l fè la buona Madre ;
 Ma sentitemi un poco ,
 S' ho cognizion di tali cose anch' io ,
 Voi morirete , e questo è il minor male .
 In deserta Campagna i Corpi vostri
 Giacceranno insepolti ,
 Qual giacque Polinice , che al Fratello
 Venne armato per tor la vita , e il Regno ;
 Ed egli pure vi lasciò la pelle .
 Bella cosa farà ! Pasto de' Corvi
 Veder' i Corpi di due Regj Figlj !
 Ma poi l' Alme ? Che scherzi , che ludibrj
 Avran di là dal popolo defunto ?
 E quali ingiurie dal Prior de' Morti ?
 Se sapeste cos' è star' insepolto !
 Tant' Ulisse il teme , che disse ad Ecuba ,
 Ch' avrebbe scelto mendicar' il Pane
 Per tutta la sua vita ,
 Per goder nobil Monumento in morte .

Muezim .

Oimè ! gran cosa dite , o mio Cugino !

Calaf .

Dunque , se noi morti restiam sul fatto ,
 Non avrem sepoltura ?

Aboulcassem .

Così s' usa

Co' traditori , e tali
 Spiaccieravvi lenz' altro il Re nemico .

Calaf .

Fratello mio , convien pensarvi sopra .

Muezim .

Dite ; che far dobbiam ?

Aboul-

Aboulcassem .

V'è tempo ancora :

Pria che discenda il Re Chinese al Tempio ,
 Vi serva bene il tempo , onde possiate
 Con maturo consiglio
 Rifletter con la Madre all' alta Impresa .

Culicutidonia , Muezim , Calaf .

Culicutidonia .

Figlj , cos' è ? Non so vedervi in volto
 Quel brio , che avean , quando famose imprese
 Volevano tentar gli antichi Eroi .

Muezim .

Madre , e Signora : a me non par , che i Dei
 Venerati da Noi su l' Are Sacre ,
 Applaudano al pensier della vendetta ,
 E molto men voglian secondar l' Opra .

Calaf .

Certo , nol niego , o Madre , in me l'ardire
 Si fa minor , dacchè tornai dal Tempio ,

Culicutidonia .

Nobil pensier ! Voi fate
 D' una viltà mallevadore il Cielo .
 Non so che dir : godrete
 Di vostra schiavitù : godrete ancora
 Di quel peggior , e indegno trattamento ,
 Che soglion fare i Vincitori al Vinto ,
 Acciò che oppresso tenga il Capo basso ;
 Io di me disporrò ciò , che m' aggrada .

Muezim .

Di grazia udite , o Madre : con profitto

Spe-

(30)

Sperate voi possa seguir tal fatto?
Per nostra man forse cadrà il Nemico;
Ma per questo farem salvi, e regnanti?

Calaf.

Che faran le sue Guardie, i suoi Custodi?
Siete sicura in oltre, che la Plebe
Applauda al fatto, e che per noi s'impegni?

Culicutidonia.

Mi credete sì stolta, e sì inumana,
Che, senz'alcun pensier de' vostri casi,
Mandar io voglia ad una certa morte?

Voi del nostro gran Sangue
Ultimi avanzi, e a me sì cari pegni,
Dell'età mia (nessun m'ode) avanzata

Dolcissimi conforti? Ho provveduto
Segretamente a quant'occorre. Andate;
Che se a Voi toccherà cadere estinti,

O' se inutile fia vostro attentato,
Del caso sol tutta farà la colpa,
Non fallo già di provvidenza umana.

Muezim.

Tutto, Madre, va ben; ma, se la sorte
Vuol, che vittime siam del Sacrificio,
Che farà mai, se pasto delle Fiere

Saran nostri Cadaveri insepolti?
Come già avvenne in Tebe a Polinice.

Culicutidonia.

E chi fu mai, che in capo
Ha messo a Voi questo pensier molesto?

Calaf.

Aboulcassem.

Culi-

(31)

Culicutidonia,

Oh del digesto cibo
Bel Configlier! Ditegli, se il vedete,
Che il tutto non ha detto,
Perchè di cose Tragiche è ignorante.
Di Creonte al dispetto Polinice
Dalla Sorella Antigona sepolto
Fu al par degli altri: or figurate Voi,
Se il caso avvien, cosa farà una Madre?

Muezim.

Sì, ma fu viva Antigona sepolta.

Culicutidonia.

Sia come vuoi: verso il Fratello estinto
Ella fè di pietà gli estremi ufizj.

Se poi le avvenne un sì sinistro caso,
Fu permission del Ciel: la sciocca Figlia,
Dopo un'opra sì grande,

Considerando in tutti i suoi Congiunti
Tante fatalità, dovea ammazzarsi.

Non pensate: unirò quante Nepoti,
E Cugine, che abbiám, ed al Nemico,
Come a Creonte andarono le (B) Supplici,

Andremo; ed io più d'esse avrò giudizio.
Farò, che co' riguardi
Dell'infezion dell'aria

A farci sponda venga il Protomedico.

Muezim.

Quando ciò fia così, Calaf, andiamo;
Ma prima permettete, cara Madre,
Il baciarvi la man, forse l'estremo.

Cu-

Culicutidonia.

Oh quante ceremonie, e quante smorfie!
Andate coraggiosi: un tal patetico
Discorso anzi pugnar non fece Eteocle.

Calaf.

Permettete almeno, che al Cugino
Raccomandiam gl' incerti casi vostri.

Culicutidonia.

Oh questo sì; ben fate: al Zio Creonte
Eteocle pur raccomandò Giocasta.

Muezim.

Voi di pregare i Dei non vi scordate.

Culicutidonia.

Non lo scordai: sentite il mio gran Voto:
Promissi al Ciel il più divoto viaggio,
Ch'abbian sentito mai le nostre storie.
Voglio con voi veder quel bel Paese,
Venerabile a' Tragici, ch'è Tebe.

Là del Fonte dirceo berrem più forsi,
E bacierem le prodigiose mura,

Che architettate dalla man de' Numi
Han privilegio di salvar chi dietro

Presto vi si rifugia

Da tutti i colpi d'Archibuso, ò Freccia.

Muezim.

Piaccia al Ciel, che veggiam le cose rare,
C'hà in sè la gran miniera di Tragedie.

Culicutidonia.

E di più al Bivio andrem, là dove Edippo
Fè l'omicidio dell'ignoto Padre,
Luogo, che segna un Persicar distinto.
Vedremo della Sfinge imbalsamata Con.

Conservato il Cadavere nel Tempio.
E del Drago di Cadmo una mascella,
Da dove tolti i denti, e seminati
Al grande Agricoltor nacquer Guerrieri.
Vedrem la Stanza, ove morì Giocasta:
Il luogo, ove nel Campo
S'infilzarono Eteocle, e Polinice,
Che il fegno Salamon distingue in pietra.
Poi chiuderemo il viaggio
Là nel Sacro Colono, ove purgata
D'Edippo l'Alma accolsero l'Erinni.

Muezim.

Impossibile fia, per un tal Voto
Che non torniamo salvi, e vincitori.

Aboulcassem, e Culicutidonia.

Alla volta del Tempio
Sen vanno i Prenci; ed a qual fine? Oh Cielo!

Culicutidonia.

Che vanno a far? Ciò, che vedrete in breve,
E d'impedir più non avete tempo.

Aboulcassem.

Ah di grazia, Regina, udir vi piaccia
Quanto mi sono a cuore i vostri Figli:
Malgrado a quante Guardie
Giran la notte, ho ritrovato il modo
Di trafugarli, ed inviarli occulti
Al Re di Calicut, che mal soffrendo
Con la conquista della nuova Zembla
Di Rutzvaniscad cresciuta la grandezza,
Unisce in stretta lega

Aboulcassem, e I Re-

I Regni Malavari , e Guzarati.
La presenza de' Principi infelici
Darà moto maggior' al gran disegno;
E dall' Arme alleate,
Senza cercar precipitosi impegni,
Vedrete migliorato il lor Destino.

Culicutidonia.

Eh che soffrir non so tali lunghezze.
Per via più breve vo' vederli in Trono.
E poi la lor fortuna
Opra farebbe, e merto altrui: vogl' io
Render famoso al Mondo il loro caso,
Per opra del lor braccio, e di mia Testa.

Aboulcassem.

Che infelice destin! raro successo
Sì facilmente a voi passa in esempio.
Quel, Cugina, che fece un simil fatto
(Se pur'è vero) egli era della forte
Famiglia degli Eraclidi, che il sangue,
E l'origin traea dal grand' Alcide.

Culicutidonia.

Ed i miei Figlj son Tettinculuffi,
Progenie al Mondo tanto dilatata.

Aboulcassem.

Voi li perdete

Culicutidonia.

A voi non costan nulla.

Aboulcassem.

Certo fia questo il dì, che in vostra Casa
Manda un Soggetto il Ciel d'una Tragedia:
E ne godrete? Oh maladette quante
Vi son Traged

Chi

Culicutidonia.

Tacete, scellerato

Bestemmiatore al par di Capaneo.
Voi così strappazzar cosa sì sacra?
Parto, perchè soffrirvi più non posso;
E prego il Sommo Giove, che una notte,
Quando placido, e quieto riposate,
Faccia, che adosso vi salti un Centauro.

Aboulcassem.

Oh delle Greche barbare Tragedie
Noiose alla lettura, e tetre al guardo
Misera imitazion, folle lavoro!
Pera colui, che primo a i tempi nostri
Si pensò ravvivar questo, con vana
Idea di dilettrar, studio d'orrori.
Non tengon quanto basta i spirti oppressi
D'un Ciel maligno i contumaci influssi,
I dissidj domestici, e le tante
Gravi private, e pubbliche jatture,
Che sei mai fia, che con onesto, e dotto
Divertimento, per poch' ore almeno,
Di respirar l'egro pensier ricerchi,
Convien ch'a i finti casi anco s'attristi?
Di Natura i ribrezzi alla grand' opra
Fermano quì la base; e per mentita
Fatalità, de' Spettatori il pianto
Prezzo è allo Studio, e dell' Autor la gloria.
Quì chi stupra le Figlie, e chi la Madre
Sposa con empie, ed esecrande nozze:
Chi uccide il Genitor: chi Sacerdote
S'accosta all' Are a trucidare un Figlio:

C 2

Chi

Chi all'incio Padre la sbranata prole
 Porge alla Mensa in orrida vivanda :
 Un s' appende: un s' affoga : uno nell'onde
 Si precipita : ed un , svelte le luci
 Dalla fronte , sen vien di sangue lordo ,
 Quasi lieve puntura
 Fosse il forar sì delicata parte ,
 I proprj casi a deplorar con frase .
 Al Destino , alla forza de' Tiranni
 Quì ognor foccombe l' innocente , il giusto ;
 Quì fendono l'udito abbominati ,
 Non sol da chi religion professa
 All'antica de' Greci in tutto opposta ,
 Ma dal civil commercio , i tristi augurj .
 Oh Tragedie , oh Tragedie ! Il Ciel vi tolga
 A noi non sol , ma ancora
 Al bel genio d' Ausonia , e a dissiparvi
 Venga qualch'opra , come venne un tempo ,
 Per dar' il bando a' stolidi Romanzi ,
 Il tanto salutare Don Chisciotte .

Coro d'Orbi.

Ch'Uom dabbene è il nostro Rè !

Ei comincia questo dì

Dalli Dei , qual deve chi

Religion professa , e fè .

Ch'Uom dabbene è il nostro Rè !

Semicoro.

Bovi , e Agnelli egli offrirà

All'eterna Deità ,

Che in tal dì Regnante il fè .

Coro.

Ch'Uom dabbene è il nostro Rè ! *Se.*

Semicoro.

Ma da novello

Il tutto è bello :

Ci vuol pazienza

Per giudicare

Con gran prudenza

La verità .

Le Gabelle ei non accresca ,

E donar non gli rincresca ,

Uom dabbene allor farà .

Se si trova quel Ministro ,

Ch'abbia un genio sì sinistro

D'angariar la povertà ,

Che per sè tutto pretenda ,

E giustizia , e grazia venda ,

Coro.

Uom dabben più non farà .

Semicoro.

Hò imparata una Canzone ,

Che diceva , che Nerone

I primi anni ben regnò :

Ma sul Trono il piè fermato ,

Fu sì iniquo , e scellerato ,

Che sua Madre anche ammazzò .

Coro.

Del presente Ben godiamo ,

Del futuro dubitiamo ;

E concordi il Ciel preghiamo ,

Che sia sempre qual'egli è

Uom dabbene il nostro Rè .

Culicutidonia, poi Aboulcassem.

Culicutidonia.

Con tutta la sua pompa
E' già disceso il Re Chinese al Tempio;
Ed a quest' ora forse
L'avran mandato a Stige i Figlj miei.
Molti fedeli al morto mio Consorte
Da me disposti a secondar l'impresa,
Ad ogn'un, fino a' Figlj stessi, ignoti,
Spero che adempieranno al lor dovere.
Già dell'esito ansiosa contenermi
Nella Reggia non so. Numi, che in questa
Nostra Consonantissima Cittade
Sì puro, e inviolato il culto avete,
Vostro impegno è scacciar da queste mura
Quante il nostro nemico ha qui portate
Brutte figure de' Chinesi Dei.

Aboulcassem.

Prima che addosso a sfracellarmi l'osca
Il Centauro mi salti, io, che bestemmio
Più di quello che fè nel grand' assalto
Delle Mura Tebane Capaneo,
Cugina, Indovin fui. Voi, che costoro
A mente avete ben, con vostro danno
Chiamatemi Tiresia, ò Anfiarao.
Or delle ree Carnificine Greche,
La lettura di cui è a voi sì cara,
Esemplar per faziarvi in Casa avrete.

Culicutidonia.

Che riportate, ah caro mio Cugino?

Aboul-

Aboulcassem.

Eh sì, caro Cugino? Io vi direi,
Se non mi tratteneffe il grado, e il Sangue
Quanto l'ira, e il dolor mi mette in mente.
Oh Principi infelici! Oh del Re nostro
Miserabil Progenie!

Culicutidonia.

Oimè, son morti

I cari Figlj?

Aboulcassem.

Un d' essi,

L'Infelice Calaf giace nel Tempio,
Orribile spettacolo. Fra poco
Lascierà Muezim su Palco infame
Per mano del Carnefice la Testa.

Culicutidonia.

Ma come avvenne mai sì tristo caso?

Aboulcassem.

Come avviene a chiunque dal trasporto
D'indomito furor regger si lascia,
Assalirono il Re d'intorno cinto
Da' Ministri, e Custodi. Alzata appena
La mano audace, da più Lance, e Spade
Forato fu Calaf, come un Crivello.
Muezim pur sarebbe in simil stato,
Se nol vietava con fatica, e strida
L'istesso Rutzvanscad, per riserbarlo
Al processo, all'esame, ed al supplicio.

Culicutidonia.

Ah veggio ben, Cugin, che non m'amate.
Si tratta della Morte
Di due vostri Cugini

C 4

Nati

Nati di Regio Sangue , e Figlj miei;
 E voi con un racconto , in cui ben chiaro
 Fate veder , che brevità studiate,
 Par , che di due Plebei narriate i casi.
 Certo , strappazzo tale il duol m'accrefce.
 Gran cosa ! Allor che la Fortuna è avverfa,
 Mettonfi ad insultar fino i Congiunti.

Aboulcassem.

Buon ! qual'è la mia colpa ? In che v'offesi ?

Culicutidonia.

Era Greco Taltibio , era nemico
 D'Ecuba l'infelice ; e pur' allora,
 Che della cara Figlia Poliffena
 Ebbe incarco di esporre a lei la morte ,
 Lo fece con tal grazia , e con racconto
 Bello , eloquente , e specialmente lungo,
 Che a' tempi nostri il leggerlo è un'incanto.
 Sin de i particolari più minuti
 Uno non ne lasciò : seppe fin dirle,
 Che nel cader ferita , ebbe attenzione
 Con man tremante ad aggiustar la Gonna,
 Per non mostrar ciò , che non va mostrato.
 Così un Greco , un Taltibio ; e voi parente
 Tanto fate di men , quasi che in Piazza
 Caldi dal Vin morissero due Sbirri.

Aboulcassem.

Vorrei saper , se son del vostro ventre,
 O' d'una Quercia usciti i due Fanciulli ?
 Che con lungo , ed inutile racconto
 Vi spiace non sentir le lor sciagure.
 Che debbo dir ? Descrivere gli addobbi
 Del Tempio , de' Ministri le Tiare ,

E

E de' Buoi sacri a Dei le corna aurate,
 Per riferir de' miseri Fanciulli
 Il funesto accidente alla lor Madre ?
 E far , come d'Eteocle (C) lo Scudiere,
 Che a Giocasta descrisse de i Guerrieri,
 Ch'erano sotto le Tebane mura,
 Le Insegne, i Carri, e il Diavolo , che 'l porti,
 Per riferir , ch'Eteocle , e Polinice
 Sfidatifi correato ad ammazzarsi:
 E dopo d'un racconto un'ora lungo,
 D'impedir' il duello a lei diè fretta:
 Così che allor , ch'andò , li trovò morti ?
 Niente costava a chi così descrisse
 De' Principi Tebani il duro Fato;
 Che se a lui in tal guisa alcuno avesse
 De' Figlj suoi portato un tristo avviso,
 Negli occhi avrebbe a Nunzio tal cacciati
 Quanti allor per le mani avesse avuto
 Versi Jambici , Bacchicataletici.

Culicutidonia.

Dite quanto volete : io non mi pento
 Del mio Tragico Studio ; e adesso appunto
 E' il tempo , in cui si vegga il mio profitto.
 Da quelle Donne Illustri , i di cui sensi
 Nel legger consumai le notti intere,
 Imparerò a soffrir le mie sciagure.
 Oh Tutelari Dei delle Tragedie !
 Voi m'insegnate a vendicare i Figlj,
 O' ad unirmi in perpetuo all'Ombre amate.

Aboulcassem.

Oimè , Cugina , verso noi sen viene

II

(42)

Il caro Muezim tra Guardie, e ferri;
Certo ei vi vien' a dar l'ultimo Addio.
Parto, perchè tal vista il cuor mi fiede.

Mamaluc, Culicutidonia, Muezim.

Mamaluc.

Donna?

Culicutidonia.

Guarda, che parli, o Bue Chinese!
Dimmi Regina!

Mamaluc.

Sì, come vi piace:

Regina: I' sono.....

Culicutidonia.

I a una mia pari? I, ah indegno!
Cos'è quest' I? Ti credi
Far camminar qualch' Asino restio?

Mamaluc.

Poichè si parla anco alla nuova Zembla
Nell' Itala favella,
Parlar' io vi volea con nuova Crusca,
E con termine affai
Nell' Itale Tragedie usato.

Culicutidonia.

Or parla.

Mamaluc.

I' sono ad eseguir l' alto comando
Del mio Signor, che per estremo dono
Concede al Figlio vostro il rivedervi,
Pria di passar all' utimo supplizio,
Ma ben molto inferiore al suo gran fallo,

Cu-

(43)

Culicutidonia.

E qual del Figlio mio farà il destino?

Mamaluc.

Non quale si dovea su Palco infame,
Com' egli meritava, e il Re volea;
Ma, poichè ardì di profanar' il Tempio
Con atto così orribile, e esecrando,
Svenato innanzi all'Are
Deve placar de' Numi offesi l'ira.

Culicutidonia.

Santi Numi del Ciel, io vi ringrazio;
Che, se perdo il mio Figlio, almen lo vedo
Morir con una morte da Tragedia.

Muezim.

Madre, voi lo sapete, e m'insegnaste,
Che Meneceo, Figlio a Creonte, scelse
Per la felicità del Ciel Tebano
Di propria man la volontaria morte;
Onde d'applauso al nome
Dell'invitto Garzon il Mondo è pieno.
Io per la libertà del mio Paese
La vita posi a rischio: al Ciel ingiusto
Non piacque secondar' opra sì grande.

Culicutidonia.

Figlio, il colpo fallì: però non resta,
Che da voi non si sia tentata un' opra,
Di cui solo è capace un spirito grande.
Non impedisce l'esito infelice,
Che la ventura età vi stimi Uom forte.
Resta, che col morir da generoso
Voi coroniate i vostri giorni estremi.

Mue-

Muezim.

Madre, ben lo farò: troppo nojose
 Ad un Figlio di Rè, quale mi nacqui,
 Son le catene, e il vivere da Servo.
 La Patria mia mi duol, che da un Straniero
 Dominata, in me perde
 Di libertà le misere speranze.
 La prisca Religion degli Avi miei
 Mi stà nel cuor, che sovvertita lascio
 Da Deità deformi, e riti infandi.

Culicutidonia.

E' compassion, che non vi sien Scrittori,
 Figlio, per copia trar de' vostri detti,
 Come furo di Seneca alla morte.
 Che si può far? Là sovra l'alte Sfere
 Tra' Semidei meglio giovar potrete
 Al destin della Patria a voi sì cara.

Muezim.

E voi, mia cara Madre, del Tiranno
 Che quì restate a i rei sospetti esposta,
 Voi pur fate crollar la mia costanza.

Culicutidonia.

Eh de' miei casi alcun pensier non prenda
 Chi dee morir da generoso, e forte.
 Voi ben sapete il mio coraggio, e ho spirito
 Per sottrarmi all'ingiurie del Tiranno.
 Andate pur', o Figlio. All'altro Mondo
 Saremo insieme con perpetua pace.

Muezim.

Oh che gradita nuova! oh quanto lieto
 Men vado ad affrettar l'estremo Fato:
 Io vado avanti, e su l'opposta riva Del-

Della Stigia Palude
 Mi fermerò, senza passar' avanti,
 Attendendo contento il vostro arrivo.

Culicutidonia.

Non più; ve lo prometto,
 Per quanti abbiam novi Zemblani Numi:
 Andate pur.

Muezim.

Mia cara Madre, addio.

Culicutidonia.

A rivederci, Figlio: ma fermate.

Muezim.

Madre, che mai v'occorre?

Culicutidonia.

Mi scordai
 Di dirvi qualche cosa: Non lasciate,
 Pria di andar' alla morte,
 Di far' il vostro complimento al Sole:
 E perchè mi sovvien, che quell'illustre
 Ecuba sempre memorabil Donna
 Incaricò la Figlia Polissena
 Di salutar molt' anime de' morti,
 Vo' che il simil facciate per mia parte.

Muezim.

Eseguirò quanto da Voi s'imponga.

Culicutidonia.

Baciate in prima al Genitor la mano;
 Ditegli, ch'ebbi in cuor di vendicarlo,
 Ma non volle il destin; Voi dite il resto:
 Aggiungetegli poi, che la sua Stirpe
 Non manca già nel morir vostro. Tutto
 Già di Tettincoluffi è pieno il Mondo. Mue-

(46)

Muezim.

Che v'occorre di più?

Culicutidonia.

Tenero bacio

Al Fratello Calaf di dar v'impongo,
E su la riva egli me pure aspetti.
Ma sopra il tutto (e in grazia nol scordate)
Ad Euripide , e Sofocle un' inchino
Fate per parte mia : dite che il Mondo
Dal cieco inganno è al fin'uscito ; e il buono
S'usa gustar delle Tragedie Greche :
Dite lor che chiunque
Sa ben legar'undici piedi in verso
Si stempera il cervello a far Tragedie .
Per cercar casi orrendi sulle Storie
Si voltan libri , e tetri quanto basta
Chi non li può trovar , da sè gl'inventa .

Muezim.

Fedele ubbidirò quanto imponete .
A Virgilio da me letto alla scuola
Devo portar saluti ?

Culicutidonia.

Sì : mà breve
Sia il complimento : Con sua buona pace
Son di lui disgustata : Hà per le mani
Il fatto de Didon , cosa che incanta,
E in vece di formarne una Tragedia
Se perde à far di versi i libri intieri
Ghe lo vò dir , se all'altro Mondo il vedo .
Con Ecuba , e con altre in questa Lista
Da ma notate Tragiche Persone

La

(47)

La visita appuntate fra poch'ore ;
E con i nostri Numi andate in pace .

Muezim.

Mia Genitrice , addio . Ma vi sovvenga
Della mia Sepoltura .

Culicutidonia.

Ben per questo
Rimango in vita . Ella farà pomposa ,
E verrà ad ogni costo al Funerale
Con Strafcino , e Cappuccio ogni Congiunto .

Mamaluc.

Al Tempio lo guidate , ove con aria
Di Religione il Re farà da Boja ;
Ed egli intanto viene : io quì l'attendo .

Rutzvanscad , Mamaluc , Astrologa .

Rutzvanscad.

Mamaluc , pronto è il Sacrificio Santo ?

Mamaluc.

Sen va all' Ara la Vittima : affannata
Verso di Noi a che mai vien l' Astrologa ?

Astrologa.

Oh furor , che a chi più del suo bisogno
Il Boccale vuotò , la mente ingombri ,
Tu mi conduci ancor' in questa Piazza ?

Mamaluc.

Quì a recitar pazzie forse ritorni ?

Astrologa.

Pura lampa del Ciel , lucido Dio ,
Che al bel Monton di Friso il dorso indori ,
Febo , per la tua Suora Cintia , & cætera ,
Volta le terga al dì , come facesti Nel

(48)

Nella Cena d' orror fatta in Trieste.

Mamaluc.

Che gran pazzia! Tu vuoi, che fugga il Sole?

Astrologa.

Re, mio Signor, se fede avete a quanto

Lessi un tempo su' linici

Macerati congesti,

Ove segnò ne' secoli passati

La parte più leggiera del pennuto

Della Rupe Tarpea vigil Custode

Con un nero attramento i fatti altrui,

Vi prego, a voi non piaccia

Troncar di Muezim l' Illustre Testa.

Mamaluc.

Oh gran intercessor per simil grazia!

Rutzvanscad.

Perchè sì preme del Garzon la vita?

Astrologa.

Più non cercate. A me il favor si doni.

Rutzvanscad.

Rendine la ragion.

Astrologa.

Se ve la dico,

Han perduto il piacer gli Spettatori;

E quanto è da veder, più non si vede.

Fatelo sol per farmi grazia: fate

Tal favor più di tutto per ben vostro.

Rutzvanscad.

Va, che sei pazza.

Astrologa.

Sì, se me'l negate,

Chiamerò Microcosmi, e Minotauri, E

(49)

E tutta la Famiglia dell' Eumenidi.

Mamaluc.

Signor, non le badate, andiamo al Tempio.

Astrologa.

Fuggi dal Carr...vò dir dal Plaustro, o Sole,

E non illustrino

Tuoi raggi lucidi

Questa sì orrenda, ed esecrabil Terra.

Venite Acrocerauni, e Termodonti,

Microscopj, e Bistonij...

Rutzvanscad.

Oimè! che Mostri!

Mamaluc.

Eh che costei non fa quel, che si dica.

Andiam, Signor; su la sacrata Soglia,

Per intonar le consuete preci,

Attendendo vi stanno è Bonzi, (D) e Lame,

Astrologa.

Eh meglio fora

Il cantar' Inni

Alla gibbosa

Figura stolidi,

Che in Rivo-alto (d) suo deride l' Adria.

Ahimè s' oscura

La pura, e lucida

Lampa Febea.

Ah ch'è vicino il fulminante Giove

A mandar fuori dall' eteree natiche

Ventosità sì orribile,

Che scompor tutto ha da' suoi poli il Mondo

Tien stretto, sommo altitonante Giove,

D

Tie-

Tieni stretto quel flato ; oimè quel flato .

Rutzvanscad.

Mamaluc, son confuso ; un certo ignoto
Pensier m'arresta, ed un ribrezzo interno
Par che, mentre rivolgo la Tempio i passi,
Addietro mi respinga, e il moto arresti.

Mamaluc.

Sbrigatevi, Signor, d'un Traditore,
Che vi fa mal sicuro, allor che viva.
Se v'arrestan le smorfie di costei;
Io son pronto a giurarvi
Che dell'Astrologia non fa i principj.
Tante parole gonfie ha detto ; e pure
Ho fatto questa attenta osservazione
Non nominò già mai Delubri, e Tripode.

Rutzvanscad.

Al Tempio andiam. Guardie, Costei non entri.

Astrologa.

Itene al Sacrificio, ò al reo supplicio :

Il maledica in Tartara favella
Della Sacra Barantola fremendo
Il gran Padre immortal (*E*) Lama Lamarum .
Da questo giorno
Vi sia venefica
Col suo Celeste
Sale volatile
La salutare
Venduta orina (*F*)
Ah Sommo Giove ! intendo, voi volete
Veder' in questo giorno memorando
Piena di fangue, e orror la nuova Zembla ;
Ma ciò, ch'è fatto, e che si fa, vi basti. Se

Se no, per certo ha da cascar' il Mondo,
Se mai fia, che si veda

Comprendere due fatti una Tragedia .

Coro d'Orbi.

Questo gran Mondo

Fatto à rotondo .

E' pieno solo

Di mille inganni,

E di malanni,

Di mille insidie,

Di tradimenti ;

E i gran Signori

Co i lor tesori

Da Traditori

Non vanno esenti

Chi detto avrebbe,

Chi mai pensato,

Che il Re assaltato

Fosse nel Tempio ?

Quest'è una cosa

Così mostruosa,

Che non può farla,

Nè men pensarla.

Se non un'Empio .

Se quei Giovani crescevano,

Certamente si facevano

I bei fiori di virtù !

Grazie al Clel, e agli alti Dei,

Che pria d'essere più rei

L'han finita in Gioventù .

Nel Tempio

Quell'empio

D 2

Esem-

Esempio darà :

Che ogni scellerato,
Che i Numi ha sprezzato,
Così se ne va.

Semicoro.

Ma che il Re di propria mano
A costui con forma onesta
Di troncar pensi la Testa,
Questa sì, che vale i beci!
Ciò non deve farvi noja:
Certo il Re farà da Boja;
Ma così facean' i Greci.

Mamaluc, Rutzvanscad, poi l' Astrologa.

Mamaluc.

Viva il gran Rutzvanscad: viva quel colpo,
Che, levata dal Mondo
De' Traditori la più indegna feccia,
In questo dì vi fa salvo, e Regnante.

Rutzvanscad.

Mio fido, egli era certo che, se ancora
Vivevano costoro, io mi covava
Due Serpi insidiose,
Per tormi a tradimento e Regno, Vita.

Mamaluc.

Questi furo precetti,
Che loro diè la disperata Madre.

Rutzvanscad.

Certo egli è: che due teneri Garzoni
Di tanta ferità da sè capaci
Non sono mai, senza che alcun gli attizzi.

Lo.

Lode al Cielo, son morti; ed io son salvo;
Ma credi, Mamaluc, non son contento;
Tanta pietade Muezim mi mosse,
Quando lo rimirai col capo basso
Attender' il gran colpo: e allor che vidi
Fuor dell' ampia ferita uscir' il sangue,
Tutto gelossi entro le vene il mio.

Mamaluc.

Quest' è un nobile effetto
Della vostra magnanima pietade,
Che fa commiserar fino i Nemici.
Ma già spediti all' altro Mondo i Figli,
Di tutto il mal levate la cagione:
Sbrigatevi, Signor, dell' empia Madre.

Rutzvanscad.

Così farò, viva Confusio; intanto
Da replicate Guardie
Nel Regio Appartamento è custodita.

Astrologa.

Re, mio Signor.....

Mamaluc.

Di nuovo ecco la Pazza.

Astrologa.

Gran forza del destin!

Mamaluc.

Vedi, ella piagne;

Cos'è? la Luna fece il quarto in pioggia?

Astrologa.

Ecco al fine adempiuti
Gli Oracoli funesti.

(54)

Mamaluc.

E sempre in bocca
Hai le disgrazie; e di te meglio assai
Parla il celebre Vate Giri Giri.

Astrologa.

Signor, siete il mio Re: qual compassione
Voi mi facciate, il Ciel lo fa; ma tutto
Quanto far si dovea, fin' or s' è fatto.
Pianga la nuova Zembla:

Prendete tosto il lutto;
Pagodi, e Porcellane della China.

Rutzvanscad.

Ah ben' intendo i sensi di costei.
Nativa ell' è di questa Terra, e piagne
La progenie infedel del suo Regnante
Ne' Giovinetti scellerati estinta.

Mamaluc.

Per odio certo, e non per vaticinio
Costei vi viene a presagir disgrazie.

Rutzvanscad.

Dall' orecchio sbrighiam questa funesta
Voce di Corvo: anche costei sen mora.

Astrologa.

Ciò non può darli: egli farebbe al certo
Un de' più strani casi,
Che si fossero mai veduti al Mondo;
E voi date quant' ordini vi piace,
Debbo al vostro dispetto star' in vita.

Rutzvanscad.

Perchè?

Astro-

(55)

Astrologa.

Feci per viver l' Indovina;
Poichè tra tanti morti, ed ammazzati,
Benchè lo meriti co' tuoi tristi augurj
Prima d' ogn' un, ne' Tragici successi,
Ha l' Indovina questa buona sorte
Di non morir giammai. Vi riverisco.

Rutzvanscad.

Vada pur da noi lunge.

Mamaluc.

Eh Sire! i fatti
Presto faran veder, ch' ella è una pazza.

Alboazeno.

Dopo due lustri interi
Di lungo viaggio, permettete, o Sire,
Che accresciuto di Stati, e più di gloria
Di rivedervi si consoli, e umile
La man vi baci il fido Alboazeno.

Rutzvanscad.

O mio Servo fedele, il tuo ritorno
Accresce la mia gioja in dì sì lieto.
Oh piaccia al Ciel, che della cara Sposa,
E de' miei Figlj, più da te cercati,
Che non fu un tempo il sì famoso Osiri,
Qualche nuova felice a me tu porti!

Alboazeno.

Certo, che di notizie affatto ignaro
Io qui non giungo; non so dirvi poi,
Se il rapporto farà da voi gradito.

D 4

Rut-

(56)
Rutzvanscad.

Parla .

Alboazeno.

Girai la China, ed il Giappone,
Ma sempre in van; quando la nuova Zembla,
Senza saper, che a voi fosse soggetta,
A ricercar mi mosse occulto istinto.
In fatti il Cielo fu, che mi condusse
In questa terra, ove della Conforte,
E della vostra sospirata Prole
Poteffi rilevar qualche notizia.
Insomma vivi son' i vostri Figli,
E ignoti avanti gli occhi ognor gli avete.
Poi della Moglie intenderete il resto
Da una Donna civil, che in un Villaggio
Da quì discosto alquanto ha il suo soggiorno.

Rutzvanscad.

Alti Numi del Ciel, io vi ringrazio.

Mamaluc.

Per lo mio Re grazie vi rendo anch' io.

Rutzvanscad.

Ma dov' è questa Donna?

Alboazeno.

Pria di tutto
Ella mi chiese di portarsi al Tempio;
Cosa, che come Donna molto pia
Pratica allor, che alla Città sen viene;
Ed ecco ch' essa appunto a noi ritorna.

(57)
Nutrice, e detti.

Nutrice.

Che vedeste, occhi miei? come ancor vivo
A tal disgrazia, a così fiera vista?
Morti sì crudelmente i Figlj miei!

Mamaluc.

Misera Donna! Chi t'uccise i Figlj?
Ecco un Re giusto, e pronto a vendicarti;

Nutrice.

Uom Chinese, in mal punto mi guidasti
In queste mura a rimirar la strage,
Di cui fia eterno in me l'orrore, e il duolo:

Rutzvanscad.

T'accheta, o Donna, e a me rispondi. Dimmi,
Chi sono i Figlj tuoi? Chi l'uccisore?

Nutrice.

Quelli, che morti giacciono nel Tempio,
Perchè dal sangue mio furon nutriti,
Sono miei Figlj, e come tali gli amo.
Numi, Stelle, Destin!

Mamaluc.

Or via da brava

Stracciati il crin, graffiati ben' il viso,
Che godran dell'antica imitazione,
E applauderan gl'Ipocondriaci, e Tragici.

Rutzvanscad.

Di Muezim, e di Calaf estinti
La Nutrice tu sei?

Nutrice.

Così nol fossi.

O forza del Destin! Figlj infelici!

Al

Al vostro Ciel natio vi tolse il Fato,
Per condurvi a morir' in Suol straniero,
Per man del vostro natural Regnante.

Rutzvanscad.

Dona, che dici? Parli
Di Muezim, e di Calaf?

Nutrice.

Sì certo,

Rutzvanscad.

Se di Tettincoluffo,
E Culicutidonia a lui Conforte
Nacquero que' due Prenci;
Di Suol stranier, di Ciel natio, che dici?

Nutrice.

Tettincoluffo, e Culicutidonia
Genitori non son' a i morti Prenci,
E lor Patria non è la nuova Zembla.
Con la lor morte celo in van l' arcano,
E son de' Dei dalle minaccie assolta.
De' morti Figlj miei Patria è la China.

Rutzvanscad.

Oimè! qual freddo orror corre per l' ossa?

Mamaluc.

Se dice il ver, sento turbarmi anch'io.

Alboazeno.

Il tutto intesi: oh Tragico successo!

Rutzvanscad.

Come ciò fai? D' onde i Fanciulli avesti?

Nutrice.

In brevi note vi racconto il tutto:
Un' ora pria del dì, sono tre lustri,
Che svegliata sentii nell' Orto mio

Di

Di due Bambini i teneri vagiti.
Io stupia nel saper, che di mia mano
Chiuso molt' ore pria ne avea l' ingresso:
E in verità credei, che fosse l' Orco.
Ma fattomi coraggio, e risvegliata
L' Ancella, acceso il Lume di Cucina,
In compagnia di lei nell' Orto scesi.
Vidi allor Donna di matura etade,
Ma però di bellezza, e portamento
Al certo sovrumano; e quello ancora,
Che fea stupor', aveva l' ali al fianco.
Veduto il mio timor, con dolci accenti,
Donna, che temi? disse: a me t' accosta;
E i vaghi Figlj mi ripose in braccio.

Rutzvanscad.

Mamaluc, io respiro. I Figlj miei.
Questi non sono già; posciach' è certo,
Che giammai non sposai Donna con l' ali.
Che ti disse di più?

Nutrice.

Donna, mi disse,
Questi, che son miei Figlj, a te consegno:
D' Uomo terreno nella China nato,
E di Stirpe sublime, a me congiunto
In stretto grado, volli esser Conforte,
Perchè non son tenuta a leggi umane.
Ma per giusti riguardi
Donna mortal mi finì, ed ebbi a un parto
Gemelli sventurati i Pargoletti.
Ma non lo taccio: il Matrimonio mio
Divenne odioso agli Uomini, e agli Dei.
Forza d'un rio destin, che a' suoi comandi

I

I Genj, d'onde nacqui, vuol foggetti,
 Mi leva per mia pena a i cari Figlj:
 Ma più minaccia a questi sfortunati
 Per man del loro Genitor la morte.
 Per veder di sottrarli al crudo Fato,
 Sfuggo il Ciel della China a lor fatale,
 E i cari pegni alla tua fè commetto.
 Con la cura fedel d'essi obbligarti
 Puoi con la Primavera, e l'Equinozio
 Tutta, quant'è de' Genj, la Famiglia.
 Abbine cura, e taci: che, se parli,
 Non men tu, che l'Ancella,
 Pensateci, co' Genj a far' avrete:
 E lasciata pesante Borsa d'Oro,
 Sparve fu l'ali, nè mai più la vidi.

Rutzvanscad.

Come? la Primavera, e l'Equinozio,
 La Famiglia de' Genj? Ah siegui, o Donna:
 Com'ebbe quei Fanciulli il Re Tiranno?
 E come mai creder li fè suoi Figlj?

Nutrice.

Li vide il Re, mentr'era un giorno a Caccia,
 E molto s'invaghì di lor bellezza.
 Poscia mandò di notte a me un'Espresso,
 Perchè a lui consegnassi i due Bambini.

Rutzvanscad.

Ed a qual fin?

Nutrice.

Perchè la stessa Notte
 Due suoi Figlj di spasimo eran morti.
 Egli, che amava molto la Consorte,
 Fresca allora del Parto, & indisposta, Te-

Temendo, che per duol dell'accidente
 Sollevati dall'utero alla gola
 I vapor matricali,
 Gli togliessero a un tempo anco la Moglie,
 La stessa notte al mal pose rimedio,
 Col cambiar nella Culla i due Fanciulli,
 E alla sola Nutrice, e a me, obbligate
 Al silenzio, fu noto il cambiamento;
 E per mancanza poi di maschil prole
 L'accorto Re correr lasciò l'inganno.

Rutzvanscad.

Ma come poi nel volto de' Fanciulli
 Alla Madre, e alle Donne della Corte
 Il cambiamento non apparve?

Nutrice.

Io certo

Nol saprei dir: stato sarà un'incanto;
 Perchè alle doti di quell'Uom'iniquo
 Quella ancor'aggiugneasi: era un Stregone.
 So che chi ricevè da me i Fanciulli,
 Sotto sembianze umane era uno Spirto.

Rutzvanscad.

Nessun Foglio lasciò la Donna alata?

Nutrice.

Far lo volea, e mel disse; ma, cambiato
 Pensier, mi diè sue commissioni in voce:
 Perchè nelle Tragedie all'uso antico
 Par non vi sia di Lettere il costume.

Mamaluc.

Che scrupoli! Una Lettera, ch'io vidi
 Non è gran tempo, al Re Scita Toante
 Ha scritto pur Strofilo Re Focese. *Rutz-*

(62)

Rutzvanscad.

Dimmi , in che fascie eran rivolti i Figlj?

Nutrice.

Eccone un pezzo , ch'io confervo ancora :
E questo è il Drappo , dov'erano involti.

Rutzvanscad.

Oimè ! della mia Casa ecco l'infegna :
Ecco il giallo color , e i Draghi d'oro ,
Che nella China usar' altri non puote.

Nutrice.

E se di più volete , quell' Anello ,
Che dallo Sposo il giorno delle Nozze
Ebbe in pegno di fè la Donna alata ,
Mi consegnò ; poi disse , che il suo Nome
Cominciava per K , per I finìa.

Mamaluc.

Oh questa sì , ch'è inusitata , e strana !
Una ricognizion per Alfabeto !

Rutzvanscad.

Kerestani . Che più ? da mille prove
Della sciagura mia già certo sono .
Monti , Furie , Nettuno , Giove , Mari ,
Udiste mai più orribile successo ?
Sposò la Madre , uccise il Padre , Edippo ;
Fè il simil , ma co' Figlj , il nuovo Ulisse ;
E il nuovo Rutzvanscad svenò la prole ;
E quel , ch'è peggio , e da che Mondo è Mondo
Non s'è udito mai più , sposò sua Nona .

Alboazeno.

Signor , vedete il Re precipitoso
Come va nella Reggia ? Ah lo seguite !

Ma-

(63)

Mamaluc.

Vado tosto : oh che caso ! oh che gran caso !

Alboazeno.

Te lo perdoni il Protettor (G) Chinese ,
Donna , s' ora hai piantata una Carota .

Nutrice.

Quanto dissi con prove ho confermato .

Alboazeno.

Ma una gran cosa , che quei due Bambini
Cresciuti sieno sopra i quindici anni ,
Senza sapersi , nè parlarsi mai ,
Che del vostro Tiran non eran Figlj .

Nutrice.

Ella è così : di più non saprei dirvi .
S' uno spirto di notte al Re portolli ,
Esser può , che il Silenzio sia un' incanto ;
Ed esser può , che come pur' io ho fatto ,
Altri per la paura abbia tacciuto .
Misero , chi il Tiranno disgustava ,
E con Tettinculuffo a far' aveva .
Per altro , lui crepato , il tutto ho detto ,
E i Genj , e lor minaccie ho in quel servizio .

Alboazeno.

Ma ancor su qualche cosa v'è il suo dubbio .

Nutrice.

Oh che tedio ! Credete , che sia questa
Una Tragedia da cercarvi dentro
Le regole dell'Arte ? Or sì , v'attendo .
Vado al Tempio a ripor dentro la Barra ,

Ed

(64)

Ed a lavar col pianto i Corpi amati;
Poi dal Notajo ; e fatto Testamento,
Corro a Casa in un tratto ad ammazzarmi.

Alboazeno.

Se il mio Signor fa qualche precipizio,
E' impossibile certo,
Che mi trattenga d'ammazzarmi anch'io.

Coro d'Orbi.

Semicoro.

Che vi par del Matrimonio,
Che già fece il nostro Re?

Tutto il Coro.

Al cospetto del Demonio
Simil mai non fu, nè v'è.
Perchè bello era il Nipote,
In Consorte a lui s'unì,
Senza spesa della Dote
La gentil Kereftanì.

S'ella apparve qual non era
Giovinetta, e assai più bella,
Vo pensando, in che maniera
S'abbia finto ancor (H) Donzella.

Si fè Cerva per amore
Del primier Rutzvanscadone;
E per Rutzvanscad Juniore
Il Marito fè caprone

Semicoro.

Non occorre che disgrazie
Per dir mal alcun s'inventi,
Donna fu, che di sue grazie
Distinzion fece a i Parenti.

Ma

(65)

Ma ragion di disperarsi
Non ha tanta il nostro Re.
Caso egli è, di cui gloriarsi
Ei dovrebbe per mia fè.
Anzi a i pregi rari, e tanti,
Onde il grande Eroè s'adorna;
Questa aggiunga, e se ne vanti,
Che a suo Nonno ei fè le Corna.

Alboazeno, Mamaluc.

Alboazeno.

Oimè, Signor, perchè col Re non siete?

Mamaluc.

Raggiugner nol potei; corse qual Daino
All'intima sua Stanza, e là si chiuse.

Alboazeno.

Ch'egli non faccia qualche precipizio!

Mamaluc.

Alboazeno mio, fai tu che in capo
Mi fai venir qualche pensier molesto?
Poichè al Re fu donato un certo Libro,
Che si chiama Poetæ Græci veteres,
Tutto pieno d'orribili successi.
Ei lo lesse, gli piacque, e molte fece
Rappresentar di quelle tetre azioni;
Ed ei vi fece applauso; ed altri pure,
Per compiacer al Re, fece lo stesso.
Ma quel; ch'è peggio, d'indi in poi l'ho udito
Molto lodar chi per sottrarsi a i danni
D'un'avverso Destin si diè la morte.

E

Al

Alboazeno.

Gli tolga il Ciel questo pensier dal capo.
Ma certo avvenne a lui ciò, che par sogno,
Un figlio trucidar, sposar sua Nonna.

Mamaluc.

Son di Kerestani queste prodezze.

Alboazeno.

Ma a dir' il ver, mi sembran tante favole.
Si fa giovine, e bella a suo talento;
E una Genia, qual'è, che vuol dir cosa
Sovrumana, non fa salvar' i Figlj?

Mamaluc.

Eh taci, caro tu. Non fai che i Genj
Non vengon vecchi, e cangiansi a suo modo?
Ma del Destin convien soffran le leggi,
E le osservino più, che non osserva
Il suo Ceremonial chi vive in Corte.
Dall' Avo Rutzvanscad lunge dieci anni
La fè stare il Destin, e fu obbedito:
E se cerchi di più, prendi per mano
Le Novelle Persiane, e sarai pago.

Alboazeno.

Nulla dico di più, Ma, Ciel, che miro?
Senza Manto, e Cimiero, in perucchino
Il Re verso noi viene, ed una Guardia
Lo guida a mano.

Mamaluc.

Oh Ciel! qualche sciagura!

*Rut.**Rutzvanscad, e detti.**Rutzvanscad.*

Siete qui, Mamaluc, Alboazeno?

Mamaluc.

Siam qui, Signor.

Rutzvanscad.

Sentite,

Or che mi son privato
Della luce degli occhi, io sento al core
Qualche respiro; anzi un solievo tale
Qual, se la Cioccolata avessi presa,
O' in prezioso liquor fatta una Zuppa.

Mamaluc.

Ah mio Signor! perchè sì gran trasporto?

Rutzvanscad.

Sembrano pazzi Edippo, e il nuovo Ulisse,
Che si sono acciecati; e pure è falso.
Nessun meglio di me sa a' disgraziati
Quanto solievo sia cavarli gli occhi.
Non si vede così quel Ciel maligno,
Quelle Stelle sì avverse, e que' tant' altri
Oggetti tormentosi di dolore.

Mamaluc.

Ah mio Signore! in sì infelice stato
D' un gran dolor certo mi siete oggetto;
Ma dite: come mai, senz' alcun segno
Di cecità, voi diveniste cieco?

Rutzvanscad.

Nell' infocato argento
Fissai le luci, e dal riflesso asciutto

E 2

S'è

S'è l'umor'acqueo, onde vestigio alcuno
Di cecità non v'è, ma più non vedo.

Mamaluc.

Manco mal fu che non vi venne in mente
Delle fibbie da Scarpa, oppur del cinto
D'immergervi le punte in mezzo agli occhi:
Come appunto fè Edippo, e nientemeno
Inferior'esser volle Ulisse il Giovine.
Così quel gran dolor voi non sentite,
E non fate spettacolo sì orrendo.

Rutzvanscad.

Ah mio fido, che dici? Anzi per questo
Vedi, se sono in odio a' Sommi Dei:
Mi tolsero il giudizio, acciò perdessi
Il piacer d'acciecarvi more tragico.
Certo il Destin s'è fatto a me nemico;
Ma saprò ben deridere i suoi sdegni,
E'l mortificherò, fin ch'ei ne frema
Di vergogna, e dolor.

Mamaluc.

Come farete

Quest'ingiuria al Destin?

Rutzvanscad.

Con ammazzarmi.

Guidami, Mamaluc, alle mie Stanze.

Mamaluc.

Alle Stanze, Signor, pronto vi servo;
Ma non perchè v'abbiate a tor la vita,

Rutzvanscad.

No, mio fido, così viver non voglio.

Vo' riunirmi a i sventurati Figli,

Ma non

Mà non vo' viver più; perchè non posso
Resistere al rossor, quando mi penso,
Che legger si dovrà per tutto il Mondo
Scritto su le Gazzette della China,
Che il gran Re Rutzvanscad sposò sua Nona.

Alboazeno, Mamaluc.

Alboazeno.

Dieci anni camminai per mari, e monti,
E quando al fin credea della fatica
Aver solievo, e premio, ah che sciagure
Quì di trovar m'è forza;
E in quanti mali il mio Signor' involto!
Miserabile Regno della China!
Che dirà, quando veda il suo Sovrano
Ritornar cieco, a man condotto, e forse
A rischio va, ch'ei più non vi ritorni!
Oh maladetta sia
Colle Tragedie sue la nuova Zembla!

Mamaluc.

Ah caro Alboazeno! Siam perduti.

Alboazeno.

Ah Signor! Eh che sì che il Re l'ha fatta!

Mamaluc.

Tosto di bianco schietto ite a vestirvi
Chinesi tutti: Rutzvanscad è morto.

Alboazeno.

O mio caro, e buon Re, certo ei s'uccise;
Ma come, voi Signor, nol trattenevate?

Mamaluc.

Ei non s'uccise già : m'era fortito
 Anzi levargli quel pensier di capo.
 Nell'aperta Ringhiera
 Mentre passando a caso io procurava
 Di porre in calma il fiero suo dolore,
 Dall'alto delle Stanze, ove guardata
 E' Culicutidonia, un dardo venne,
 Che di sua man vibrò la fiera Donna,
 Con colpo tanto certo, che al Regnante
 Da un canto all'altro trappassò la gola;
 E immediate morto a terra cadde.

Alboazeno.

O maladetta, scellerata Donna!
 Chiamiam tutti i Chinesi a trucidarla.

Mamaluc.

Eh sì : grida dall'alto, e tutta all'armi
 Richiama, e alla primiera
 Sua ferocia natia la nuova Zembla.
 Tutto il Popolo armato
 Di ciò, che il caso in man gli porse, è accorso
 Della bestial Regina alla difesa.
 Non ostante il dolor, che quasi tratto
 M'ha fuori di me stesso, è forza, ch'io
 Qui resti a trattener' in questa Piazza
 Le nostre Genti alla difesa pronte,
 Se questa Plebe nuove cose tenta.
 Tu vanne alla Ringhiera.
 Della tua fe per ultimo esercizio
 Usa assistenza all'infelice corpo.

Alboazeno.

Vado : il caro, ed estinto mio Signore
 Seguiterò a servir, con ammazzarmi.

*Culicutidonia. Aboulcassem, Mamaluc.**Culicutidonia.*

D' Aovrum Araschid Rampollo indegno
 Cadesti pur ; son vendicati i Figlj,
 E il buon Marito, a' quali
 Togliesti e Regno, e Vita ; e già son paghi
 (Giacchè il Ciel mel vietò nel Padre ingiusto)
 In te Tiran, che la sorgente avesti
 Da quel barbaro sangue, i sdegni miei.
 Cugino, altro che Merope son'io,
 Che Didon, che Semirami, e Tomiri.

Aboulcassem.

Siete la maggior Donna, che vi sia
 Fra quante furo mai Donne del Mondo
 D'ogni maggior' applauso meretrice.

Culicutidonia.

T'accosta, Mamaluc : Un' Uom dabbene
 So che tu sei ; perciò quella Clemenza
 Fia che a riguardo tuo questi Chinesi
 Ricevano da me, qual tu non sperì.
 So che senza interesse, e ambizione
 Sempre piegaro al bene i tuoi consigli;
 Ma soprattutto so con quanta forza
 Presso Araschid il barbaro Marito
 Dalla nera calunnia difendesti
 L'innocente Regina Quetlavacca.

Mamaluc.

Misera innocentissima Regina!
 Se in questo dì vivessi; ah che diresti,
 Nel rimirar trafitto
 Da mano femminil l'invitto Figlio?

Culicutidonia.

Che dici, Mamaluc? Scuopri l'arcano:
 Chi son di Rutzvanfcad i Genitori?

Mamaluc.

Figlio ei fu d' Araschid, e Quetlavacca,
 Prole del gran Signor delle Molucche,
 Ripudiata, e tradita per inganno
 Del falso Mandarino Quantumcumque.

Culicutidonia.

Non fu esposto alle Fiere, quasi fosse
 Adulterin di Quetlavacca il Figlio?

Mamaluc.

Sì, ma tre giorni dopo un Bonzio venne
 Da parti assai remote, Uom caro a i Dei,
 Che scoprì ad Araschid l'iniqua trama.
 Fu subito impiccato l'impostore,
 E ricercossi del Bambin, che intanto
 Da bianca Cerva si nutria col Latte,
 Qual ne diede l'Uom Sacro il contrassegno:
 E questi è il mio Signor da voi trafitto.
 Si cercò della Madre, ma quel Scoglio,
 Ove fu abbandonata, aveano l'acque
 Tutto coperto, onde finì sua Vita
 Frà vortici spumosi,
 Esca de' Pesci l'innocente Donna.
 Passò quindi Araschid a nuove nozze

Sei

Sei volte, e fei: però da tante Moglj
 Non puote aver giammai fecondo il Letto.

Culicutidonia.

Ah non più, Mamaluc. A te obbligata
 Quetlavacca son' io;
 Fosse piaciuto al Ciel da' flutti estinta.
 Del Re nuovo Zemblano ivi passando
 Mi raccolse una Nave, ed al Regnante
 Offerta in don, celai miei tristi casi.
 Giapponese mi finì, e in quel cambiai
 Di Culicutidonia il Nome mio.
 Quì divenni Regina, Moglie, e Madre;
 Ma a qual destin crudel, voi lo vedete:
 Muezim, e Calaf per me son morti;
 E Rutzvanfcad mio caro Figlio uccisi.
 Cugin, sentite: Il primo dì, ch'io nacqui...

Aboulcassem.

Eh mia cara Cugina!

Culicutidonia.

No, fermate,
 Nè interrompete al mio dolore il corso.
 Voglio farvi sentir, che in ogni etade,
 E fin della mia vita in ogni giorno,
 Ma che? in ogn' ora: peggio,
 In tutti li momenti ebbi sventure:
 Da Fanciulla, da Vergine, e da Sposa,
 Da Parto, poi da Vedova; non dico
 Quanto furono a me le Stelle avverse!

Aboulcassem.

E tanta roba recitar volete?

Cu-

(74)

Culicutidonia.

In un Tragico caso di tal sorta
Volete, che qual meco voi faceste;
Scusate, incivilmente, e senz'amore
Sbrighi la mia sciagura in due parole?
E' una Tragedia triplice: Onde è giusto,
Che del mio duol sì lungo sia lo sfogo,
Che il simile non abbia
Tragedia alcuna ò Greca, ò Italiana;
Perciò vo' cominciar dal dì, che nacqui.

Aboulcasssem.

Gran Tragedie! Di ben se arriva un lampo,
Si sbriga in due parole; e se si tratta
Di parlare del mal, non bastan ore

Culicutidonia.

Ma sentite, sentite:
Non comincian da me le mie sciagure.
L'eredità dell'infelice Madre....

Aboulcasssem.

Eh sì dell'Ava!

Culicutidonia.

E quì pur mi schernite
Quasi senza ragion fosse il mio duolo?
E questa pure è una disgrazia. Paggio
Vanne alle Stanze mie, prendi quel Libro
Sul Tavolin' al Letto mio vicino;
Quì lo porta. E' la Merope Italiana.
Vedrete là s'io mento, e se con forza
Piagneano i Figlj lor le Madri Greche.
Per accrescer' oggetti al suo dolore,
Vedrete richiamare alla memoria

Sino

(75)

Sino del Figlio i puerili giuochi,
Ch'esser doveano il Trottole, e il Pandolo.

Aboulcasssem.

Quì ciascuno s'unì per compatirvi:
Mà per tedio di recita sì lunga
Temo, che dalla Piazza ogn'un si levi,
E che restiate a disputar quì sola.

Culicutidonia.

Vadaño. Se si ferma, e'l farà certo,
Un sol, che si diletta di Tragedie,
Questo mi basta; altra pietà non curo.

Aboulcasssem.

Oh venite a dolervi entro la Reggia.

Culicutidonia.

Se alcuno volesse registrar gli sfoghi,
Del mio duol, non saprà quel, ch'abbia detto.

Aboulcasssem.

Son pronto a registrarli; e, se volete,
Di tutti questi fatti
Io troverò chi formi una Tragedia.

Culicutidonia.

E darasi alle stampe?

Aboulcasssem.

A' me lasciate
Questo pensier

Culicutidonia.

E se all'autor spiacesse

Aboulcasssem.

Si stamperà, dica che vuol l'autore
Tal licenza Poetica si spaccia
Con libertà dove lo sò ben io.

Culi-

(76)

Culicutidonia.

Oh adesso sì vedo che voi mi amate,
 Qual deve un buon Cugin . Perchè compiuta
 Sia la Tragedia , io vado ad ammazzarmi,
 E lascio voi Signor di questo Regno,
 Come al Marito mio maggior Congiunto ;
 Ma il tesoro più bel , e più gradito,
 Ch'ebbi in mia vita, in vostra man affido,
 Che ben ne meritate esser' erede :
 Le Tragedie di Euripide smarrite,
 Ch'altri non vide mai , che qualch'Uom dotto
 Ricuperar vorrebbe a peso d'oro,
 Stampate anticamente
 In tartaro latin , sono in mia mano.
 Custoditele : Sien di vostra Casa
 Fideicommissio , e nobil ornamento.

Aboulcassem , Mamaluc .

Aboulcassem .

Oh maladette sien queste miniere
 Di ree carnificine , e mali augurj ,
 C'han resi familiari i loro errori
 Dell' Ausonia , e dell'Adria al dolce genio .

Mamaluc .

Mentre voi maledite le Tragedie,
 La Regina fa qualche precipizio .
 Accorrete , Signor , che non s' uccida .
 Ditele ancor , che i due Giovani estinti,
 Muezim , e Calaf , non son suoi Figlj .

Aboulcassem .

Taci , ch'alcun non senta , e gliel rapporti .
 Poveri Noi ! se fa , che suoi Nepoti

Son

(77)

Son questi , e Figlj suoi son morti in **Cuina** ,
 Torna da capo , e più non la finisce .
 Vado intanto a veder , se l'ha finita
 Con l'ammazzarsi , onde mi resti il Regno .

parte .

Mamaluc .

Il Regno a Te del mio Signor conquista ?
 Non , finchè Mamaluc ha l' armi in mano ;
 All' Impero Chinese egli è soggetto :
 E farà di colui , su cui il decreto
 Caderà de' dottissimi (I) Colai .
 Nella mia man ho le Fortezze , e l' Armi ;
 Ed a chi s' opporrà , saprò far testa .

Aboulcassem , che sopravviene .

In questo punto la Regina è morta ,
 Ed a tempo arrivai ,
 Onde qual fu , posso narrarvi il fatto .

Mamaluc .

Come successe mai ?

Aboulcassem .

Voi ben sapete .

Che nelle Regie Stanze
 Un largo , e profondissimo Condotto ,
 Di fina Porcellana adorno tutto ,
 Sotto di cui rapido corre il Fiume ,
 Fe fabbricare il Re Tettinculuffo ,
 Per ivi scaricare con grandezza
 Tutta la puzzolente Maestade
 De' Regj Serenissimi escrementi ,
 Là con rapido salto ,
 Nel punto che arrivai , deposti i **Cerchj** ,

Pre-

(78)

Precipitò la misera Regina;
Ed a quest' ora del rapido Fiume
Negli Archi sotterranei ella è già morta.

Mamaluc.

Di Culicutidonia degna morte!

Aboulcassem.

In tanto io Re, e Signor di questo Regno,
Popoli, e Grandi all' obediènza chiamo.

Mamaluc.

Fermate un poco: Re farete allora,
Che della China lo dirà il Senato,
Di cui sostento, morto il Re, le veci
E dove in breve spedirò un' espresso

Aboulcassem.

E di China, e d'Espressi, e di Senato
Non vo' saper. Al morto Re Congiunto
Son più degli altri, ed a me tocca il Regno.

Mamaluc.

Sì, quando il Re Chinese
Non l'avesse acquistato in giusta guerra.

Aboulcassem.

Il Re Chinese Rutzvanscad è morto.

Mamaluc.

Ma l'Impero Chinese è ancora vivo;
E voi come ribelle, ad un bisogno
Sovra un Palco la testa lascierete.

Aboulcassem.

Ah temerario! A me così si parla?

Mamaluc.

Io con l'autorità del mio Senato
Così favello.

Aboul-

(79)

Aboulcassem.

Ed io con tutto questo
Popol' a me fedel nuovo Zemblano,
Che vo' regnar, con libertà rispondo.

Mamaluc.

Ed io con le Milizie della China
Vi manderò a Pekin con Guardie, e ferri.

Aboulcassem.

Nol posso più soffrir: Popoli, all'armi.

Mamaluc.

Quest'è superchieria. Nel Campo Marzio
Lasciate ch'io raccolga i miei Soldati;
E voi col vostro Popolo venite;
E allora poi potrem vederla bella,
Giacchè non può schivarsi un fatto d'Armi.

Aboulcassem.

Accetto la disfida, e al Campo Marzio
Con una Catapulta in man t'aspetto.

Mamaluc.

Non perdo tempo. A noi, Soldati. Andiamo.

Rimasta la Scena vuota, quando l'Udiènza faccia molto rumore, chiamando fuori gli Attori, e battendo, esca il Suggestore con la Carta in mano, e col Cerino; poi dica i seguenti versi:

Uditori, m'accorgo, che aspettate,
Che nuova della pugna alcun vi porti;
Ma l'aspettate in van: Son tutti morti.

Fine della Tragedia.

Annotazioni corrispondenti alle lettere
segnate nella presente Tragedia.

- A** *Monti altissimi, ed orridi della China.*
B *Supplices. Trag. Euripid.*
C *Eurip. Phœnissæ.*
D *Sacerdoti Chinesi, e Tartari.*
d *Statua rappresentante il busto d'un Gobbo, posta
alli Portici di Rialto.*
E *E' il Sommo Sacerdote venerato da' Tartari, e
nella China, dappoi che la Casa de' Tar-
tari ne divenne Padrona; risiede in Baran-
tola, e vien da' suoi Sacerdoti pubblicato im-
mortale. Kbirkerii. China illust.*
F *I Lama Sacerdoti Tartari vendono a caro prez-
zo, come Sacra, e salutare, in bottoncini d'oro,
l'Orina del Lama Lamarum. Ex Kbirkerio.*
G *Idolo de' Chinesi, chiamato Protector Sinicus.
Leg. Bat:*
H *Novelle Persiane.*
I *Senatori della China.*

Errori occorsi nella Stampa.

<i>Pag.</i>	<i>Lin.</i>	<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
10	18	Che doveva	Chi doveva
16	2	Io don ben feci	Io non ben feci
23	18	Fù l'alma rea	Sù l'alma rea
46	24	se perde	si perde